

**PINOBERTELLI**

# **DELLA GRAZIA, DELL'AMORE E DELL'ERESIA DELL'ANARCA**



**Buenaventura Durruti  
Editore in Barcellona**

“Gli uomini liberi sono forti anche dove rappresentano un’esigua minoranza...  
La paura può essere sconfitta da ogni singolo uomo, purché si riconosca nel proprio potere...  
Il passaggio al bosco è un atto di libertà nella catastrofe...  
Il Ribelle varca con le proprie forze il meridiano zero...  
Nell’ambito delle terapie mediche, nel diritto e dell’uso delle armi  
la decisione è sovrana spetta solamente a lui...”.

Ernst Jünger

## I. DELLA GRAZIA

**Piccolo abbecedario della lingua santa dell’Anarca.**

L’iconografia della grazia è in ogni luogo dove la vita non è. La fine del nomadismo ha coinciso con l’instaurazione delle ghigliottine della Chiesa e “lo stesso Dio, rivolgendosi agli uomini dall’alto della forca dove ha impiccato suo figlio, prodigherà loro il suo consiglio di amarsi l’un l’altro” (Raoul Vaneigem). Fra le rovine del giardino incantato, dove l’Uomo e la Donna hanno mangiato il frutto della conoscenza del bene e del male, s’annidano le inquietanti figure del popolo nascosto (fate, elfi, gnomi, draghi, angeli, diavoli, streghe...) che hanno rubato la spada e l’aspersorio grondanti di sangue della santa romana chiesa e li hanno gettati negli abissi dell’anima. Le sole persone con le quali stiamo bene in compagnia sono i folli, i briganti, i “freaks” e gli eresiarchi. Il rigore, l’onorabilità e il decoro li riserviamo alla bestialità della fede, della politica, dell’economia, del sapere... decomposti nella civiltà dello spettacolo. La cultura di un’epoca si misura sul numero di morti ammazzati nei campi di sterminio... per i camini sono passati i diversi, le minoranze, i *quasi adatti* che affermavano la propria identità e il proprio esilio contro tutto ciò che è e che non è ancora. Il respiro della felicità superiore emerge sul disincanto dell’estasi come confine con dio... la salvezza è il tormento degli assassini, dei santi e dei profeti spettacolarizzati della modernità... ciò che trabocca dalla vita è l’insieme dei propri disgusti che riflettono una missione: quella d’avere piena coscienza di essere così stupidi da sperimentare tutti i coraggi, tranne quello di spararsi un colpo in bocca, per non udire più i lamenti di un’epoca della falsità e del conformismo sociale. L’imbecillità governa ovunque e ciascuno agonizza nelle fogne di un destino che si è fatto con le sue mani.

Piccola nota amorosa in forma di erotismo.

“Perché non sento il Tuo ‘aspetta’ quando ho il tuo uccello in bocca e perché non posso deridere questa taccagneria di sperma e di orgasmi e non appena schizzi dimostrarTi che è un risparmio più che insensato? Perché non posso leccarTi tutto, stanco e quasi ormai impotente, leccarTi e arraparTi durante un bocchino lungo un’ora... E perché poi non mi sveglio accanto a Te e non ti salgo addosso ancora nel dormiveglia con gli occhi assonnati e non Ti scopo sotto di me... sdraiarmi per terra e carezzare e arraparmi volgarmente la fica e le tette con le mie stesse mani e masturbarmi davanti a Te fino a che Tu Ti pulisca fra le mie cosce e sul culo? E poi, arrapato e desideroso, accettarTi a fare finta che non ho più voglia di scopare, sollazzarTi l’uccello e spidocchiare tra i coglioni, leccarTi un po’ e guardare con distacco come Ti si rizza l’uccello, per un attimo farTi provare tutto, dall’arrapamento fino all’insistenza quasi da mendicante, tiraTi con la stessa espressione per la barba e per l’uccello e soffiarti nei coglioni nel modo più arrapante di cui sono capace, fino a farTi incazzare al punto da sbattermi il culo e ficcarmi l’uccello dove capita, in bocca, tra le tette, al culo, nella fica e schizzarmi infine tutta da capo ai piedi così che non mi resti altro da fare che andare di corsa a lavarmi, ficcarmi sotto l’acqua corrente e strifinarmi capelli compresi, entrare in bagno dove mi seguiresti e mi leccheresti tutta la fica? tanto da schizzare ancora mentre lo fai?... In culo oggi no/mi fa male/E poi vorrei prima chiaccherare un po’ con te/perché ho stima del tuo intelletto/Si può supporre/che sia sufficiente/per chiavare in direzione della stratosfera” (Jana Cerná). L’eros leggero, il femminismo egualitario o le visioni edonistiche e libertarie dell’esistenza... innaffiano il piacere, la cura di sé e la cura dell’altro... e niente è osceno dove c’è amore... l’amore non ha bandiere né patrie, né religioni né galere... “sparate sempre prima di strisciare” (Benjamin Péret)... nessuno ha diritto di legiferare l’indicibile... le chiese monoteiste (ebraica, cattolica, islamica) processano l’amore come sporcizia e promettono cieli puliti... Dio è un’impostura, il sangue versato dagli eretici di ogni eresia è storia. È la malinconia che fa spuntare le ali all’uomo e lo porta via dalla banalità del mondo. Ci si uccide sempre troppo tardi o non si vive mai abbastanza per contemplare l’eternità serena dell’anima. “Se la fenomenologia della tristezza porta all’irreparabile, quella della malinconia conduce al sogno e alla grazia” (E.M. Cioran). Colui che percepisce il respiro del cuore, conosce anche il mare della sofferenza e le spiagge dell’illuminazione. L’amore

sopprime l'odio per dargli gli occhi... l'alba dell'amore è lo schiudersi dell'illuminazione, il fiorire dell'anima che si fa vita. Quando l'amore è Amore si prende tutta la vita, fino ai confini delle stelle. La sola terra dove nessuno va è quella del cuore! Ignorare se stessi significa ignorare il mondo. "Un Uomo superiore aiuta il bisognoso; non rende il ricco più ricco" (Confucio). Il delirio più diffuso è quello di tutti che si identificano in tutti. La felicità di tutti non mai la felicità di ciascuno e la felicità di ciascuno non è mai la felicità di tutti (Marguerite Duras). L'indecenza di vivere nella civiltà dello spettacolo significa disertare dall'educazione millenaria che l'umanità si è data, o integrarsi nella società dell'immagine globale, dove i milioni di dollari del cinema, televisione, telefonia, computers, giocattoli... provengono dal mercato del petrolio, dell'oro, delle armi, della droga... e le campagne elettorali o i sogli pontifici sono le nuove ghigliottine. "La saggezza della demenza" (E.M. Cioran) disvela ogni ordine possibile di salvezza e la scabbia di ogni Credo in qualcosa o in qualcuno confonde la fiamma dell'imbecille con il volo eretico dell'*angelo del non-dove*. La grazia dell'apocalisse è il principio di un'*Età dell'oro*... dove tutti i malvagi saranno eliminati, con il loro sangue saranno lavate le strade delle loro violenze e delle loro ingiustizie... sarà abolita ogni autorità, ogni gerarchia, ogni oracolo... tutti vivranno insieme come fratelli e nessuno sarà soggetto ad altri. Mio e Tuo non esistono in questa *Terra della gioia*, ogni cosa sotto il cielo è messa in comune, nessuno possiede niente che non sia di tutti. L'*Età dell'oro* determina la fine dei privilegi di pochi su molti. La loro vita raffinata significava la fame di grandi pezzi di popolo, i loro soprusi si reggevano sulle galere, i manicomi, i lager e sui plotoni di esecuzione. Nell'*Età dell'oro* tutti sono eguali perché sono diversi e godono eguale libertà... non c'è legge che non sia quella del cuore e ciascuno coltiva spontaneamente la propria anima. È a questa *Terra di Utopia* che Paolo di Tarso aspirava, quando affermava che "noi siamo uomini in questo mondo e non di questo mondo". Alla maniera dei vagabondi del pensiero e delle canaglie del libero arbitrio... quando le banche dispenseranno sorrisi, forse avremo un mondo migliore. Non facciamoci toccare né dalle nostre sconfitte né dalle nostre vittorie. Dietro ogni scemo c'è un villaggio in attesa di essere bruciato. Il primo atto di disobbedienza è stato anche il primo gesto di libertà.

## II. DELL'AMORE

L'iconografia dell'amore s'accende là dove il veleno delle parole trafigge i cuori degli angeli ribelli... le merlettaie dell'anima fanno della bellezza e della sofferenza un ritorno all'amore androgino – “prima che l'incesto divenisse sacrilegio” (Eva Loewe) – e l'unione tra fratello e sorella era un amore sacro. “Amami o uccidimi, fratello” (dice un pezzo del teatro elisabettiano di John Ford)... è sulle lacrime di Eros che sorge la poetica dell'oblio e fa del pensiero androgino l'origine di tutte le passioni. L'amore (disperso ai bordi della vita o in tutte le Belle Arti...) è l'ultimo rifugio di un mondo ulcerato dall'infelicità, cosparso di malinconia dove il respiro di due anime passa da bocca a bocca, s'incrocia in un'altrove senza fine che ridesta la tenerezza, la carezza, la sensualità e risuscita l'immaginale profondo della sessualità senza limiti né steccati accettati. “Si muore tutte le sere, si rinasce tutte le mattine; è così. E tra le due cose c'è il mondo dei sogni” (Henri Cartier-Bresson). Quando conosci l'amore si resta segnati per sempre, perché dall'amore nessuno torna indietro. L'epifania dell'amore è una follia illuminata dove nessuno è sicuro di nulla, “tranne della sacralità degli affetti del cuore e della verità dell'immaginazione. Ciò che l'Immaginazione coglie come Bellezza deve essere Verità” (Keats). Lo sguardo dionisiaco tocca nel profondo e smuove la superficie o si butta alla deriva dei propri desideri amorosi... vedere in trasparenza significa ri/volgersi fuori e ri/volgersi all'interno di noi... la conoscenza del mondo passa attraverso il cuore. Nel nostro cuore c'è sempre un bambino/a che segue il volo dei gabbiani, per vedere al di là del mare. “Cuore: Per ere incalcolabili non ebbe nome. Poi, in stato di confusione mentale, gliene diedero uno. Quando vola negli occhi, anche la polvere d'oro acceca” (Hakuin Ekaku). Nell'inverno dei nostri scontenti si stendono deserti di cieli dove nessuno va, per il timore che la luce dell'amore diverso trafigga il buio ordinario della vita, per sempre. L'indecenza dell'amore è rendere gioia a tutto quanto è mortificato dall'oscenità dell'osceno. Se il genio comincia col dolore, l'amore ritorna all'amore senza fine dei bambini, perché non ha altra patria o altro covo che il loro cuore. “Per custodire e te e me, per rimanere due, devo imparare l'amore. Scendere nel cuore, mantenervi il respiro, non esaurirlo nell'opera, non paralizzarlo nel mentale. Armonizzarlo fra le spalle. Finché crescano delle ali? Ripiegate intorno a me, mi aiutano a restare in me, a non uscire da me per nulla, a resistere alla seduzione, alla violenza. Contemplo il fuori ma anche il dentro. Penso senza

rinunciare a te, a me, a noi. Amo a te, amo a me. Il respiro va e viene - vita, affetto, intenzione. In me. In due” (Luce Irigaray). La felicità dell’amore è sempre una rinascita. L’amore è quell’impossibile magico che diventa possibile. L’amore per la libertà (come per l’utopia) è la capacità d’interrogare l’origine della colpa e d’interpretare l’insolenza dell’oltrepassamento in una parola... Amo a te. Amo a te è la magia dell’assenza, il passaggio dall’interiorità all’esteriorità... pensare l’amore come un ponte e non come un fine... essere in Te, in Me, in Noi... l’amore è la bellezza dell’incontro, il riconoscimento di due differenze che condividono i loro respiri. Qui la parola rompe i silenzi, avvicina i corpi e allunga la sensualità nei disincanti di un ri/conoscersi di là da ogni reale violato... l’amore si schiude all’amore in un soffio che tocca ciascuno attraverso le parole, le carezze, il “sentirsi” reciproco. L’amore e solo l’amore ha la capacità di metterci in contatto diretto col mondo che è dentro di noi. Chi ama senza riserve è anche amato e nell’amore sconfigge ogni sorta di dolore, difficoltà esistenziali. Amare significa crescere. Convivere con i propri svantaggi. Avere consapevolezza che la vita può essere qualcosa di più di un’infelicità prolungata... un’esperienza gioiosa che ogni persona carica d’amore rovescia contro i disagi della vita quotidiana.

### III. DELL’ERESIA

L’iconografia dell’eresia non riconosce altra felicità che non sia quella dell’insurrezione dell’intelligenza... essere eretici significa andare “contro l’educazione che l’umanità ha ricevuto” (Marguerite Duras, *la bella*). È l’odore di sangue che gronda dalla Bibbia che ha reso insopportabile i suoi boia sull’altare maggiore... il terrore è sempre ovunque e al fondo di ogni popolo che ama un simulacro al posto della fraternità tra gli uomini. Nel suo *Libro della concordia* (1180), Gioacchino da Fiore annunciava un’epoca della gioia alla fine di cicli storici... al Tempo della conoscenza (o delle ortiche), si succedeva il Tempo della saggezza (o delle rose) e chiudeva la sua profezia col Tempo dell’intelligenza (o dei gigli)... qui ciascuno si faceva maestro e allievo di sé, non conosceva né Inferno né Paradiso e la felicità di uno e di tutti era posseduta in questa vita e in nessun’altra. Liberi uomini per un libero spirito dunque... ricerca di un’aristocrazia della vita migliore o della coscienza lucida, credere solo nel presente e fare dell’innocenza dei piaceri il principio di tutte le trascendenze, devianze ed epifanie delle verità alchemiche. Herman di Ri-

jswijck, in pieno Medioevo affermava che “non c’è Dio, che il mondo esiste da sempre, che le religioni sono il tessuto di assurdità di cui si vestono gli imbecilli... Cristo fu un imbecille, un chimerico ingenuo, e il seduttore dei semplici... io sono nato cristiano, ma non sono cristiano, perché i cristiani sono perfettamente stupidi... Tutti gli atti di Cristo sono contrari al genere umano e alla giusta ragione. Io nego apertamente che Cristo sia figlio del Dio onnipotente. Io ricuso il fatto che la legge mosaica sia stata ricevuta in un faccia a faccia con un Dio visibile. Io stimo che la nostra fede è una favola, come dimostrano le buffonerie della nostra Scrittura, le leggende bibliche e il delirio evangelico. Ritengo falso il nostro Vangelo, perché chi può creare il mondo senza incarnazione può anche salvarlo senza incarnazione”. Per avere espresso le sue idee a mezzo stampa, un tribunale dell’Aja condannò Herman alla prigione a vita... riuscì a evadere, quando fu ripreso se ne occupò la Santa Inquisizione che lo bruciò vivo (con i suoi libri) sulla pubblica piazza il 15 dicembre 1512. “Un mappamondo che non includa Utopia non merita neppure uno sguardo” (Oscar Wilde). Ou-topia è il “non luogo” o posto diverso dal quale ci troviamo a vivere. Eu-topia è il “buon posto” o “luogo del vivere felice” dell’Anarca. L’Anarca è l’eresiarca senza tetto né legge... il suo cuore si spinge così lontano perché non sa dove va. L’Anarca è ovunque e in nessun luogo... frequenta la solitudine degli ultimi titani del pensiero libertario... è indifferente a qualsiasi regola o valore della società statale. La filosofia nichilista dell’eterno ritorno è tutto ciò che interessa all’Anarca: “L’eterno orologio a polvere dell’esistenza viene sempre di nuovo capovolto, e tu con esso – granello di polvere dalla polvere venuto” (Friedrich W. Nietzsche, il maestro). Ciò che importa all’Anarca non è il naufragio dell’umanità... ma l’insurrezione del Singolo, il Grande Solitario, il Ribelle che è capace di resistere nelle situazioni più difficili e disperate per lo spirito... l’Anarca è un moralista che si trova a “vivere senza principi” (Henry David Thoreau), a rivendicare la “disobbedienza civile” come diritto di avere diritti... è il Ribelle, l’agnostico, “il singolo, l’uomo concreto che agisce nel caso concreto. Per sapere che cosa sia giusto, non gli servono teorie, né leggi escogitate da qualche giurista di partito. Il Ribelle attinge alle fonti della moralità ancora non disperse nei canali delle istituzioni” (Ernst Jünger, il compagno di strada). La lingua santa dell’Anarca si chiama fuori dalla terribilità delle idee dominanti e ovunque si trovi l’Anarca applica l’antico principio secondo il quale – l’uomo libero – difende la propria identità con ogni arma... la sua Arte è un vero e proprio invito alla resistenza, alla clandestinità, alla sovversione non sospetta

**dell'immaginale. La poetica del fuoco dell'Anarca è una *réverie* libertaria che grida no! alla tentazione del Nulla! e non ha bisogno di vedere per sognare un mondo più giusto e più umano per tutti. L'Anarca è un incendiario della fantasia che moltiplica i conflitti umani nella fiamma ereticale della verità disvelata... “Ogni uomo possiede il proprio rogo segreto” (Gaston Bachelard). L'incendiario e l'incendio s'intrecciano negli occhi allucinati dalla gioia o dalla trasparenza dei sogni... L'Anarca è un re senza regno e come i bambini, non ha mai dimenticato di essere stato un principe.**

*Gran Ducato di Utopia, Settantasette volte sette, nell'anno della libertà e il ritorno delle lucciole.*